

Incalzante azione del PCI contro la politica antipopolare espressa nei decreti

Pesano sulle Camere errori e incertezze della maggioranza

Gli errori e le incertezze della maggioranza stanno mostrando in Parlamento tutta la loro serietà e gravità. Proprio ieri, una imponente giornata di lotta ha manifestato la esigenza di mutare decreti e linea economica. In Parlamento le proposte dei comunisti, tempistiche e chiare, hanno avviato un dibattito nelle commissioni da cui è stata confermata la necessità e la possibilità di modificazione d'indirizzo e di contenuti. Ma qual è la situazione della discussione a Montecitorio?

Mentre si avvicina addirittura la data di scadenza per il pagamento di una delle maggiori imposte (quella sulla auto) né i gruppi di maggioranza né il governo sanno offrire una risposta rassicurante al paese, ma neppure i segni di una chiara volontà politica. E i vertici e le consultazioni si moltiplicano nella più grande incertezza e intanto si fanno votare «pareri» in favore di questo o quel decreto senza sapere quale sarà poi l'effettiva sorte di quei provvedimenti. Gli errori e le incertezze della coalizione governativa investono anche provvedimenti di cui le aule legislative più si occupano e che sono stati posti all'ordine del giorno per l'immediato avvenire. Alla Camera, dopo dieci giorni di dibattito è stata imposta la sospensione della legge che riordina l'INPS. Si tratta di una legge criticata dai comunisti e dai sindacati, ma tuttavia necessaria per dare un minimo di razionalità in un delicato settore. Motivato è stato il rifiuto di alcuni dei lavori d'ufficio di cui si è occupato l'ordinamento del lavoro. E l'ostruzionismo rabbioso esercitato dal gruppo missino che all'ostilità politica per qualsiasi processo anche solo vagamente riformatore congiunge la pretesa di fare entrare qualche proprio rappresentante, attraverso il sindacato di comodo della CISNAL, negli organismi dirigenti degli enti previdenziali. Ma in realtà anche qui siamo di fronte ad una delle tante conseguenze negative della debolezza politica del centro-sinistra, perché nessun ostruzionismo missino avrebbe potuto impedire nell'ultimo anno il varo del provvedimento sull'INPS se davvero il fatto fosse stato l'unico a portare in porto il provvedimento che in piedi fin dal luglio 1973 e di cui si parla da un biennio.

Del resto, in quali condizioni si trovasse la compattezza della base parlamentare del governo si è visto l'altra notte quando nell'aula di Montecitorio il governo è stato bastonato, addirittura con un voto di sfiducia, con un emendamento che modifica profondamente il modo di gestione dei fondi finanziari dell'INPS: emendamento per il cui passaggio è stato determinante il voto comunista ma che era presentato proprio da uno dei partiti della maggioranza, il PRL. Non si tratta di un incidente occasionale o di valore tecnico. C'è stato (e lo è ancora) il dimostrano un evidente disimpegno di forze di maggioranza su posizioni contrarie a quelle del governo; e ciò si è verificato non su una questione marginale. Con l'emendamento, infatti, si stabilisce che le disponibilità finanziarie eccedenti il fabbisogno corrente degli enti (e può trattarsi di varie decine di miliardi per molti) non saranno disposte presso la Tesoreria centrale dello Stato.

Questa norma da un lato consente al Tesoro di disporre direttamente di una certa quantità di denaro altrimenti dirottata nel sistema bancario. Ma, dall'altro — e questa è la conseguenza più significativa — sarà reso impossibile ogni giuoco attorno ai tassi bancari tra ente previdenziale e banche, impedendo manovre finanziarie a favore del ente o quella forza politica prevalente nella gestione dell'ente: insomma, si tratta di una misura che giustamente rientra nel processo di moralizzazione della vita pubblica. Anche di qui viene la sospensione e il rinvio a non si sa quando della legge sull'INPS.

Nella aula della Camera si dovrebbe ora passare all'esame del decreto sul blocco fitto che dovrà essere convertito entro il 29 agosto. Anche il proposito di quest'ultimo, importantissimo provvedimento, si manifesta la più grande incertezza della maggioranza. Dopo che, con l'apporto del PCI, si è giunti nell'apposita commissione a stabilire modifiche rilevanti al testo iniziale (e qui il prolungamento del blocco e il meccanismo di riduzione del fitto), ora si discute il testo come è stato discusso in aula, attuando una beffa a carico di milioni di inquilini. Allo stato delle cose non si può dire che consistenza abbiano queste indiscrezioni, ma l'esperienza insegna che quando si mettono in giro voci del genere vuol dire che almeno si tenta di sondare la possibilità di arretramenti.

E' evidente, dunque, una situazione di confusione profonda. In tale situazione attendendo (dopo che le commissioni avranno finito l'esame di ciascuno di essi) i dodici decreti fiscali. Il Parlamento non può che vagliarli con ogni serietà: a tale impegno vigilano innanzitutto i comunisti. Ma l'idea stessa di proporre una tale valanga di decreti (anche a parte la incertezza sul loro contenuto) pretendendo una loro spedita ratifica si dimostra come il frutto non solo di una linea economica errata, ma anche di una autentica incapacità a governare.

Enzo Roggi

Imposta la grave decisione che rinvia la legge sull'INPS

La maggioranza si è assunta ieri alla Camera una pesante responsabilità - La sospensione per fare discutere i decreti - Il voto contrario dei comunisti - La astensione dei socialisti - Il vergognoso ostruzionismo dei deputati missini

La maggioranza si è assunta, ieri alla Camera, la grave responsabilità di un ulteriore rinvio sine die della legge di riforma dell'INPS che è stata proposta nell'ordine dei lavori dell'aula per dare la precedenza ai decreti governativi. Solo i comunisti si sono opposti a questa decisione mentre il gruppo del PSI si è astenuto.

Sulla questione dell'ordine dei lavori si era avuta in capitulata una riunione del gruppo del PSI, in cui il vicepresidente Zaccagnini ad avanzare la proposta di rinvio dell'INPS e ad annunciare una intensificazione dei lavori della prescrizione, da far votare la legge costituzionale del 6 settembre. Si deve notare che altrettanta sollecitudine la maggioranza non ha dimostrato nei confronti della legge previdenziale.

In apertura di seduta Zaccagnini ha proposto l'accantonamento della legge in discussione nel corso di un dibattito sui primi decreti invocando la giustificazione del dovere perentorio posto dalla Costituzione. Egli ha anche detto che la legge deve essere votata entro il prossimo settimana non vi saranno più feste per i deputati «né sabato, né domenica e neppure, se necessario, il giorno di Ferragosto».

Contrario alla proposta si è dichiarato a nome del gruppo comunista il compagno Focchetti, il quale ha detto che «lo stato di necessità» invocato dal governo «è un pretesto per eludere le decisioni dei colpevoli scelte, di divisione nella maggioranza e di incapacità di governare. Il tema della ristrutturazione dell'INPS, infatti, è in piedi fin dall'estate '73 quando Andreotti l'accantonò una prima volta. Poi fu iniziata l'elaborazione del provvedimento. Se ne discute con i sindacati, poi si pensò altri due mesi prima di presentarlo in aula. La messa a punto di un testo assai più arretrato degli accordi con i sindacati, e infine il disegno di legge fu presentato nel gennaio, con continui tentativi di rimetterlo in discussione i contenuti: seguì la crisi di giugno, e infine il boicottaggio missino. In conclusione, lo stesso ostruzionismo fascista ha potuto avere effetto solo perché è mancata nella maggioranza la volontà reale di portare a buon fine questo provvedimento. Ci si chiede se il governo non ha mai digerito l'idea di una presenza rilevante dei lavoratori alla testa della prescrizione e se il tentativo di sabotare la lotta alle evasioni previdenziali.

Significativa la presa di posizione dei socialisti Mariotti, il quale, annunciando la astensione del suo gruppo, ha espresso «disappunto e disagio» per la situazione creata, accennando a un'insufficiente determinazione della maggioranza del governo italiano. Egli ha anche sollevato il problema di una revisione del regolamento della Camera per evitare forti

me di ostruzionismo come quella missina che non abbiano giustificati fondamenti nella rilevanza della legge in discussione. Tutti gli altri gruppi hanno votato a favore dell'inversione dell'ordine dei lavori. Da rilevare che Piccoli per la DC e Cariglia per il PSDI hanno concordato sull'esigenza di una riflessione attorno alle norme regolamentari.

Si è quindi passati a discutere la conversione del decreto che stabilisce una seconda proroga, fino al 31-12-75, del termine di prescrizione e di decadenza in materia di imposta sugli affari registro, successione, incrementi ed altri valori degli immobili, e altre).

Precise proposte comuniste nella discussione sui decreti GARANTIRE PREZZI CONTROLLATI PER I GENERI DI LARGO CONSUMO

Il dibattito nelle commissioni della Camera e del Senato - Parere contrario della commissione affari costituzionali al decreto sulle armi - Modifiche alle misure per l'esodo degli ex combattenti

E' proseguita ieri nelle commissioni del Senato e della Camera la battaglia dei comunisti contro i decreti governativi e per ottenere sostanziali modifiche. Nel clima di confusione che caratterizza l'atteggiamento della maggioranza si è svolto un nuovo incontro dei capigruppi centro-sinistra con i ministri finanziari. A questo proposito nella commissione Finanze e Tesoro della Camera il compagno Raffaini ha protestato contro il metodo usato dalla maggioranza e, in questo modo, offende il Parlamento e rifugge dal confronto.

Conclusosi il dibattito molto animato dalle commissioni Bilancio di Palazzo Madama, chiamata ad esprimere il proprio parere (nella discussione, i compagni Bolchini, Baiocchi e Colajanni hanno avanzato documentate critiche). L'esame del decreto che anzitutto aumenta dal 6 al 18% l'IVA sulla carne bovina, dal 3 al 6% sulle transazioni edilizie e sui generi di lusso, è passato all'esame di merito della commissione Finanze e Tesoro. Ieri, nella discussione generale, sono intervenuti i compagni Borzacino, Fabbri e Pinna, i quali hanno anzitutto rilevato che il provvedimento non risponde all'esigenza di un diverso modello di sviluppo, ma, rimanendo legato alla politica fallimentare del passato,

finirà per aggravare le condizioni delle masse lavoratrici, senza reali dissanguanti prospettive per il superamento della crisi economica. Contro la scelta governativa, i senatori comunisti propongono, in materia di imposta, l'attuale regime (6%), trattandosi di un prodotto non di lusso e tenuto conto che nella CEE altri paesi stanno operando per ridurre o abolire l'imposta (analoga proposta è stata prospettata dal PCI - commissione Bilancio, - ma la maggioranza l'ha respinta); 2) stabilire che il CIP fissi i prezzi amministrativi e quegli in vendita di largo consumo (zucchero, pane, pasta, olio, zucchero, latte, nonché i mangimi a uso zootecnico); 3) mantenere, nelle transazioni, il regime di fabbricati, l'aliquota del 3% del governo la porta al 6%, per evitare il blocco delle costruzioni, un aggravio dei costi e, quel che è più grave, la minaccia di disoccupazione nel settore; 4) aumentare l'aliquota (al 30%) su altri generi di lusso; 5) sopprimere l'imposta di bollo, che grava sul costo del denaro solo per i piccoli operatori e sopprimere il bollo sulle cambiali.

EX COMBATTENTI E' il solo decreto, fra quelli anticipati, che a tutto ieri abbia ricevuto l'adesione dei comunisti: quella per gli affari costituzionali al Senato. Con questo decreto, com'è noto, si bloccano fino al 1 luglio 1975 i collocamenti per la mobilità pubblica che si valgono dei benefici della 336, e si dà un termine (60 giorni dalla entrata in vigore della legge di conversione del decreto) al fine di novembre) entro il quale gli aventi diritto (circa 323 mila) dovranno presentare la domanda.

Un'altra spiegazione relativa a «celertà» il decreto nei punti più qualificanti, è stato profondamente mutato dalla commissione dalla quale sono state recepite le proposte dei comunisti, anche se per il ripensamento della maggioranza, la soluzione sulla indisponibilità dei posti lasciati vacanti dall'esodo non è la più efficace. Tuttavia è stata abolita la norma con la quale il governo apriva la stura alle assunzioni, con la copertura fino al 95% del personale disponibile. A questo riguardo, la maggioranza ha approvato un articolo che delega il governo a provvedere alla copertura fino al 95% del personale delle amministrazioni pubbliche, con provvedimenti separati, da sottoporre al parere di una commissione parlamentare di studio della pubblica amministrazione. I comunisti - che chiedevano che i provvedimenti fossero assunti tramite il Parlamento, previo il blocco delle assunzioni - hanno votato contro questa norma insufficiente.

La maggioranza ha inoltre votato mantenere l'articolo del decreto che impone la ripresenza della manovra speculative, l'emorragia di valuta che sono collegate all'importazione della carne. In queste condizioni l'aumento dell'IVA, più che compensare le perdite, tende a comprimere la produzione nazionale. Ecco perché i comunisti si sono opposti decisamente all'aumento dell'IVA.

Di fronte ai dubbi sollevati dai comunisti l'opportunità di applicare in Italia l'assestamento a metà prezzo a determinate categorie disagiate di un chilo e mezzo di carne a settimana, i comunisti hanno affermato l'esigenza di applicare rapidamente questa misura riconoscendo a tutti i titolari di pensio il diritto di usufruire di questa agevolazione che in cifra rappresenta oltre sei milioni lire al mese e che per metà viene pagata dalla comunità. In questo senso la Commissione, facendo propria la richiesta di una sua profonda modificazione.

La richiesta - rievoca un comunicato dai sindacati - segue quella fatta nel mese di giugno scorso dal sindacato sindacati-Regioni che aveva per tema i problemi insistenti la riforma radiotelevisiva. In quella occasione venne espresso un giudizio critico dalDDL presentato dal governo e formulata la richiesta di una sua profonda modificazione.

Tutti i deputati comunisti sono intervenuti a favore della SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi.

Intervenuto il compagno Giovanni, il quale ha denunciato il fatto che siamo ancora una volta di fronte a un abuso di governo che è ricorso al decreto, prevaricando i poteri parlamentari, in un caso che non ha i caratteri d'urgenza previsti dalla Costituzione. Il governo compie a dispetto di condizioni pietose in cui versano gli uffici finanziari per cui avrebbe dovuto provvedere alla necessaria mobilità del personale, ricorrendo a una legge ordinaria. Nel merito, il compagno Giovanni ha rilevato che la stessa ricattatoria minaccia del governo (se il decreto non è approvato, il rischio di una minore entrata fiscale di mille miliardi) dimostra lo stato di sfacelo in cui si trova l'amministrazione pubblica e quella tributaria in particolare: c'è qui il segno di una vera e propria autocondanna. E' letteralmente grottesco che si voglia imporre nuovi e inique balzelli fiscali non è capace, neppure di esonerare le imprese ordinarie, il che poi si traduce in massicce e inammissibili evasioni.

Adesso si trova all'esame di Montecitorio il decreto sui fitti: si tratta di una battaglia di grande rilevanza sociale e politica di cui cominceremo a riferire da domani.

e. ro.

Le nuove difficoltà del governo dinanzi alla battaglia parlamentare

Rumor si è incontrato con Spagnoli e Zaccagnini sull'andamento dei lavori nelle due Camere, poi ha riunito i ministri finanziari - Oggi saranno consultati i capigruppo delle opposizioni - Destra dc e liberali contro il provvedimento sui fitti

La battaglia sui decreti costituzionali sta impegnando ogni giorno di più il Parlamento e le forze politiche. Nella maggioranza, insieme ai dissensi già in buona misura delineati, stanno affiorando anche i segni di una confusione e di un'incertezza di fondo. A quale linea di condotta ha deciso di uniformarsi il governo? E' difficile dire con precisione, dal momento che in questi giorni non sono mancati comportamenti contraddittori. Nei partiti della maggioranza, in genere, si ammette che i provvedimenti fiscali e tariffari possano (e in qualche caso

debbano) essere emendati; ma i riconoscimenti generici non sono seguiti finora da proposte concrete. Un altro elemento che senza dubbio accresce l'alea della situazione è costituito dallo stato esistente all'interno della DC, dopo una sessione del Consiglio nazionale che s'è conclusa, nella sostanza, con un rinvio dei pressanti problemi della crisi del partito. E tale rinvio pesa, appunto, su tutto il quadro dei rapporti politici. Dopo il CN democristiano, lo stesso on. Rumor ha ripreso a interessarsi direttamente della vicenda dei decreti. L'altra sera il presidente del Consiglio ha avuto un lungo colloquio con il segretario della DC Fanfani, e ieri sera si è recato dai presidenti delle due Camere per discutere, appunto, l'ordine delle misure costituzionali. L'on. Rumor ha parlato con il presidente Spagnoli, alla Camera con il vice-presidente Zaccagnini (l'on. Pertini è convalcente). Un comunicato di Palazzo Chigi ha confermato che il presidente del Consiglio si è intrattenuto con la presidenza delle Camere «sullo svolgimento dei lavori parlamentari e decreti del governo, al fine di assicurarne il tempestivo corso». Nella tarda serata, infine, Rumor ha preso parte a una riunione dedicata ai decreti e allo stato attuale dei lavori parlamentari. Terminata questa riunione, è stato l'on. Giolitti a fornire

alcune informazioni sui temi che erano stati discussi. Egli ha detto che è stato dato uno «sguardo d'insieme» agli emendamenti, che ora i ministri si debbono studiare, raggiungendo che oggi il presidente del Consiglio consulterà i capigruppo delle opposizioni «per avere una nozione esatta delle proposte di modifica» (i capigruppo del PCI - a quanto si è saputo, saranno consultati nelle prime ore della mattina a Montecitorio).

Anche Tanassi ha detto che su alcune proposte di cui si sta discutendo in questi giorni, si tratta di fare ancora un lavoro di «elaborazione e di approfondimento».

Già questa intensa attività del presidente del Consiglio testimonia lo stato di inquietudine esistente attualmente nel governo. Ma ciò non basta a gettare dubbi sulla possibilità di ottenere una soluzione di crisi. Difficile, non fruttuosa, sono state le discussioni in commissione. In parallelo alla destra dc, si sono mossi, con eloquente scelta di tempo, i liberali, i quali ieri - dopo una conferenza stampa di Malagoli e Bignardi - hanno preannunciato che è loro intenzione di «ingaggiare sui fitti una battaglia durissima, perché non intendono accettare il testo preparato dalla Commissione parlamentare». Si stanno muovendo, dunque, alcuni dei settori più sensibili alle pressioni della proprietà edilizia.

La riunione del direttivo dei deputati dc si è conclusa in ritardo ora. Numerosi intervenuti tra i quali gli on. Degani ed Evangelisti - hanno sostenuto la necessità di modificare la legge sui fitti. Il capigruppo, on. Piccoli, ha comunicato che è in corso una trattativa tra i partiti della maggioranza per «concordare gli emendamenti». Le proposte dc saranno formulate da un comitato ristretto di parlamentari.

La vicenda dei decreti è stata discussa anche dalla direzione del PRI. Dalla riunione è uscito un breve comunicato in cui si sottolinea, sulla scorta delle precedenti prese di posizione del partito, che l'esperienza «dimostra che una prolungata e faticosa discussione di provvedimenti di emergenza da parte delle forze politiche e sociali disorienta e stanca l'opinione pubblica». Non è chiaro che cosa vogliono dire i repubblicani. E' evidente che, in questa fase, vi è un «contingente di forze che si opporà tra i partiti; ma è altrettanto evidente che in Parlamento, anche per questa ragione, il confronto deve essere rigoroso e approfondito, sui temi, d'altra parte, che interessano e preoccupano tutto il Paese.

c. f.

I contadini per la modifica dell'imposta IVA

L'Alleanza dei contadini ha valutato positivamente l'orientamento espresso dalla commissione Bilancio della Camera secondo il quale è necessario che la materia relativa all'imposta sui prodotti agricoli, la pesca e l'artigianato sia considerata onde evitare sfavorevoli ripercussioni nei due settori.

Il decreto del governo è sommarmente ingiustamente quanto in base ad esso i contadini dovrebbero versare allo Stato il 50% dell'IVA che praticamente non incassano.

Secondo l'Alleanza è necessario modificare il regime speciale IVA per l'agricoltura assicurando ai coltivatori il rimborso totale e rapido dell'IVA pagata sugli acquisti

LA RICHIESTA AVANZATA DAI COMUNISTI AL SENATO

Abolire l'aumento dell'IVA sulla carne

Nella Commissione agricoltura di Palazzo Madama illustrate dai senatori del PCI concrete proposte nell'interesse degli allevatori e dei consumatori

Il ministro dell'agricoltura Bisaglia ha riferito ieri alla competente Commissione del Senato, su richiesta dei senatori comunisti, sugli accordi comunitari recenti in materia agricola, con particolare riferimento alle misure per la carne che, come è noto, riguardano tra l'altro il blocco delle importazioni fino al 31 ottobre e la cosiddetta «biacca socialista», cioè la barriera a basso prezzo della carne bovina alle categorie disagiate, i premi per il rinvio della macellazione, l'invito della CEE a tutti i paesi membri per la riduzione dell'aliquota dell'IVA, l'aumento dei premi all'esportazione verso i paesi terzi e aiuti in natura (carne congelata) a paesi sottosviluppati.

In particolare con il decreto che aumenta l'IVA sulle carni bovine.

I compagni Cipolla e Artoli, dopo aver lamentato che la discussione si svolge a dispetto di questi provvedimenti dovrebbero servire per smaltire le eccedenze di carne verificatesi nella Comunità a seguito degli errori di previsione e della mancanza di programmazione della politica comunitaria stessa. Il ministro non ha potuto sottrarre che queste misure della Comunità sono in aperta contraddizione con le proposte contenute nei decreti governativi,

Incontro con la commissione Sanità della Camera

Regioni: inaccettabile il decreto sulle mutue

Si è svolto a Roma un incontro tra l'ufficio di presidenza della commissione Sanità della Camera e gli assessori regionali alla Sanità. Da parte dei rappresentanti delle Regioni sono state rivolte serie critiche al decreto governativo sulle mutue.

Il rappresentante della Lombardia, il dc Rivolta, ha espresso la delusione delle Regioni di fronte al decreto che non risponde alle aspettative e non va in direzione della riforma. Ha giudicato inammissibile che siano ancora una volta le mutue a provvedere ai pagamenti degli ospedali, mentre vi era stato un preciso impegno del governo nel senso che il ripiano dei debiti sarebbe avvenuto attraverso le Regioni.

Il compagno Turci (Emilia-Romagna) dopo aver rilevato il pericolo che si arrivi ad una sorta di diarchia mutue-Regioni nel campo dell'assistenza, ha rivendicato il passaggio alle Regioni della medicina specialistica ed ha giudicato inaccettabile il contributo di cento miliardi dello Stato. Una serie di rilievi sono stati, inoltre, formulati dagli assessori Giolitta e Bonni, che hanno avanzato alcune proposte di modifica al decreto.

Il compagno La Bolla, della commissione Sanità ha detto di condividere i molti rilievi formulati ed ha assicurato i rappresentanti delle Regioni che il PCI terrà ampiamente conto del corso della discussione al Parlamento, delle proposte avanzate dalle Regioni, per poter migliorare il testo dei decreti.

RAI-TV: i sindacati sollecitano un incontro con il governo

La Federazione CGIL-CISL-UIL ha inviato al presidente del Consiglio Rumor un telegramma nel quale viene rievocata «la formale richiesta di una urgente incontro sui problemi inerenti la radio-televisione anche in connessione con le recenti sentenze della Corte costituzionale».

La richiesta - rievoca un comunicato dai sindacati - segue quella fatta nel mese di giugno scorso dal sindacato sindacati-Regioni che aveva per tema i problemi insistenti la riforma radiotelevisiva. In quella occasione venne espresso un giudizio critico dalDDL presentato dal governo e formulata la richiesta di una sua profonda modificazione.

Tutti i deputati comunisti sono intervenuti a favore della SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi.

Imposta Armi

Il decreto, già attaccato dal giudizio della commissione Affari costituzionali ha ricevuto ulteriori colpi, ieri, alla commissione Giustizia di Palazzo Madama. Il compagno Bolchini, in collegamento con la Corte costituzionale, ha espresso un giudizio critico sul decreto che impone la ripresenza della manovra speculative, l'emorragia di valuta che sono collegate all'importazione della carne. In queste condizioni l'aumento dell'IVA, più che compensare le perdite, tende a comprimere la produzione nazionale. Ecco perché i comunisti si sono opposti decisamente all'aumento dell'IVA.